

Rivoli, 9 giugno 2018 - Centro congressi città di Rivoli

30 anni di CAV: un aiuto alla vita e alla maternità

Il senso del CAV

Quando c'è un avvenimento importante - e 30 anni di CAV è un avvenimento importante -, il pensiero si porta sul senso. Qual è il significato del CAV? Cosa c'è nel DNA del CAV? Quando infuriava - nel clima di menzogna che conosciamo - la propaganda abortista, nacque il primo CAV a Firenze e poi ne seguirono tanti altri. La nascita dei CAV è caratterizzata da una peculiarità che li rende nuovi e diversi da ogni altra forma di assistenza e volontariato, compresi quelli riguardanti la protezione della vita nascente, della maternità e dell'infanzia che fino ad allora erano presenti nella comunità cristiana e civile. I CAV, infatti, non nascono soltanto per dare una risposta immediata ai bisogni e alle necessità di una mamma in attesa, ma vogliono essere «sfida a una mentalità di morte». Per questo si collocano – come ha scritto Giovanni Paolo II nell' "Evangelium Vitae" (n. 26) - tra i «segni anticipatori della vittoria definitiva sulla morte». Non va trascurato il fatto fondamentale che la nascita dei CAV è contestuale all'inedita, fino ad allora, legalizzazione dell'aborto, tipica espressione di quella «cultura della morte» che - producendo «vere e proprie strutture di peccato», «una guerra dei potenti contro i deboli», una «congiura contro la vita» - aggredisce in primo luogo i bambini non ancora nati. L'aspetto più allarmante di questa cultura è la perdita progressiva, nella coscienza sociale, del profondo disvalore dell'aborto come «abominevole delitto» e la trasformazione di esso a "diritto", al punto da pretendere «un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l'interventi gratuito degli operatori sanitari» (EV 11). La novità dei CAV è proprio questa: rispondendo concretamente alle necessità di una donna che si trova di fronte ad una gravidanza difficile, non desiderata, imprevista, sfidare - altrettanto concretamente - una mentalità che nega la piena umanità del figlio concepito e nega il valore della maternità durante quella fase così unica e speciale che è la gravidanza. Se la novità della provocazione era evidente - l'aborto proposto come "aiuto" alle donne, come "liberazione" – evidente era anche la necessità di impedire che prevalesse nella società l'assuefazione ad un sentimento di falsa compassione verso la donna e convogliare energie positive sul fronte di una comune e accorata difesa della mamma e del figlio. Perciò, la risposta dei CAV fu immediata: "Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà". Questo essere sfida ad una mentalità di morte spiega, tra l'altro, la ragione della diffusa ostilità verso i CAV nelle società abortiste. È un aspetto apparentemente sorprendente, perché il servizio dei CAV non si impegna direttamente contro la legge 194/1978 e perché ogni altra forma di volontariato viene lodata, ma la dice lunga sulla diversità dei presupposti culturali dei CAV rispetto a quella che andava profilandosi come la "cultura dominante".

Il figlio

Qual è la forza del CAV? Non è l'economia, né il potere, né la gloria. Il "totalmente ultimo", il modello insuperabile di ogni emarginazione umana, colui che non conta e

che non ha voce, il più piccolo e più povero tra gli esseri umani, il figlio vivente nel seno della madre è cioè “uno di noi” (linguaggio laico: scienza e ragione) e che “ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo” (linguaggio religioso-cristiano; Papa Francesco ai ginecologi cattolici, 20 settembre 2013).

Il riconoscimento dell’inerente e uguale dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana riguarda anche il concepito. Eppure sembra che questo faccia paura, come dimostrano le censure e le menzogne che avvolgono l’inizio della vita umana. Eppure, “eliminare” un concepito non significa eliminare un progetto che si può rifare tale e quale, né sbarazzarsi di una fastidiosa micro-escrescenza, ma distruggere quell’unico e irripetibile essere umano, quella persona, quella lì, che avrebbe avuto solo bisogno di tempo per manifestarsi in tutti gli aspetti contenuti in quell’originario “puntino”. Non solo, significa distruggere colui per il quale l’universo è creato; di più: significa distruggere il capolavoro della creazione, la creazione in atto, che si rinnova nell’unicità e nella irripetibilità di ciascuno di noi.

Da queste convinzioni il CAV trae la forza per argomentare, aiutare, incoraggiare, farsi carico, promuovere, sacrificarsi, relazionarsi. Non sono sufficienti le ragioni demografiche, il desiderio di fare qualcosa di buono e di utile, un generico slancio altruistico, la bellezza della maternità. La congiura contro la vita è massiccia e articolata: contraccezione c.d. di emergenza (570mila confezioni nel 2017, secondo i dati della FederFarma); abortismo internazionale; risarcimento danno nascita indesiderata; lotta all’obiezione di coscienza; tecnologie riproduttive (con tutte le possibili manipolazioni distruttive dei figli concepiti in vitro e della genitorialità). Per questo c’è bisogno di convinzioni forti che poggiano sulla scienza e sul moderno principio di uguaglianza. Tuttavia, non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle difficoltà, perché nell’oscurità di questo panorama ci sono delle luci: la nascita di oltre 200.000 bambini nati per il sostegno dei CAV e la gratitudine delle loro mamme; la crescente stima per i CAV che in qualche caso sono divenuti capaci di essere accolti negli ospedali e di ottenere una qualche collaborazione con consultori familiari; il coraggio delle donne di fronte a maternità difficili o non desiderate; la “parola d’ordine” della dignità umana caratteristica della modernità; autorevoli documenti giuridici; la speranza di un progresso civile nel constatare la preferenza per la nascita; la preoccupazione problema demografico che rende più persuasive le parole che proclamano il valore della vita nascente; la presenza di movimenti pro-life nelle nazioni già dominate dall’ideologia del materialismo teorico; la perseveranza di chi non si arrende e continua a testimoniare la semplice verità che il figlio concepito sin dal concepimento è “uno di noi”. “Uno di noi”: un modo nuovo e più alto di guardare a tutto l’uomo. Questa è la sola giustificazione dell’impegno per la vita sia a livello assistenziale, sia a livello culturale. E d’altra parte è una verità che ben s’inserisce nella modernità, sia perché confermata dalla scienza, sia perché collegabile con la logica dei diritti umani, sia perché a un’attenta riflessione storica appare il punto di arrivo di un percorso del pensiero umano che ha liberato gli schiavi, afferma l’uguaglianza di uomini e donne, vuole abolire ovunque la pena di morte, considera la guerra il massimo male e vuole la pace, afferma l’uguaglianza anche dei soggetti portatori di disabilità, dichiara il dovere di privilegiare i fanciulli.

Poiché nel mondo attuale questa elementare verità viene deliberatamente ignorata, per vincere il silenzio deve essere continuamente ripetuta da chi è impegnato per la difesa della vita e va saputa porgere con efficacia persuasiva.

Maternità

Proviamo a riflettere sulla maternità come caratteristica femminile. Essa rivela l'innato coraggio della donna e il significato della stessa esistenza umana. Sebbene spesso il gesto che dà inizio alla vita umana sia molto gravemente deturpato, per natura esso è chiamato ad esprimere amore. In ogni caso, la vita di ciascuno di noi si è sviluppata perché abbracciata intimamente dal corpo della mamma. Anche dopo la nascita il corpo femminile si modifica ulteriormente per dare nutrimento al figlio. In questo vi è qualcosa di meraviglioso e persino di miracoloso. La scienza moderna dimostra che nella gravidanza la donna fornisce cibo, ossigeno e calore al concepito, ma dimostra anche che il concepito, fin dall'inizio ricambia l'affetto materno donando alla madre alcune cellule staminali che la preserveranno per tutta la vita da alcune malattie.

Nel mondo avvengono milioni di aborti ogni anno, ma continuano ad essere molto più numerose le donne che accettano e conducono fino al termine la gravidanza, la quale implica una trasformazione del corpo femminile con la conseguente necessità di mutare abitudini e di attraversare il dolore non piccolo del parto. Oggi, almeno nei Paesi sviluppati, non si muore di parto, ma nei secoli passati questi decessi erano abbastanza frequenti. Oggi ci possono essere malattie della donna la cui cura può essere dannosa per il figlio e che, addirittura, possono proporre l'alternativa tra vita della madre e vita del figlio. Ancora oggi ci sono mamme eroiche. Occorre un nuovo femminismo che sappia trarre dall'esperienza della maternità i valori da proporre all'intera società. C'è un quadro di Giuseppe Pelizza da Volpedo intitolato "Quarto potere" che viene considerato il simbolo del ventesimo secolo, della questione sociale e del cammino verso il progresso. Pelizza da Volpedo lavorò molto a questo quadro che mostra una grande quantità di uomini (lavoratori, contadini, proletari) in cammino verso il futuro. In prima linea c'è una donna che non è sola. Essa tiene in braccio un bambino appena nato. Questo quadro potrebbe essere considerato anche il simbolo di un nuovo femminismo.

I CAV e la riforma dei consultori

La rimozione della legge ingiusta è un obiettivo ineliminabile. Tuttavia, realisticamente, le difficoltà sono enormi perché oggi gli attuali assetti parlamentari rendono politicamente impossibile l'abrogazione della legge. L'idea fondamentale per migliorare la situazione - in un sistema in cui l'aborto è legale e la legge non è immediatamente modificabile - è quella di non rinunciare alla difesa del diritto alla vita e di attuarla attraverso la cultura, l'educazione, il consiglio e la condivisione concreta delle difficoltà che orientano la donna verso l'aborto.

In questa prospettiva si potrebbe immaginare la riforma dei consultori familiari in modo da renderli efficace strumento di tutela del diritto alla vita dei concepiti. I consultori dovrebbero svolgere, in modo più ampio, la stessa funzione dei CAV. Chi può esprimere un giudizio negativo riguardo al lavoro svolto dai CAV, i cui interventi

che hanno aiutato a nascere un bambino o una bambina con la gioia della madre, anche quando l'aborto era ormai una decisione presa?

Quando la Legge 194 fu discussa in Parlamento, non pochi, che pur la sostenevano, attribuirono ai consultori familiari la funzione esclusiva di aiutare la donna a proseguire la gravidanza, come, del resto, si può ritenere secondo una corretta interpretazione dell'art. 2 della Legge 194. Purtroppo, anche a causa dell'intrinseca ingiustizia della Legge 194, i consultori familiari pubblici in un numero rilevante di casi sono stati spesso strumenti di accompagnamento della donna verso l'aborto e quindi sostanzialmente preposti a garanzia dell'autodeterminazione. La logica avrebbe dovuta essere opposta: lo Stato che non punisce più l'IVG, fa tutto il possibile sul piano del consiglio e dell'aiuto affinché la gravidanza prosegua. Purtroppo, l'abbandono della funzione descritta nell'art. 2 della Legge 194 è tale che talune autorità amministrative escludono i medici obiettori dai consultori e, addirittura, pretendono di trasformare alcuni consultori in ambienti dove si possono praticare interventi abortivi mediante la Ru486.

È necessaria una totale riforma dei consultori in modo che l'art. 2 sia applicato senza deviazioni e questo esige una totale estraneità dei consultori rispetto all'iter abortivo. La loro deve essere una funzione alternativa all'aborto, trasparente e inequivoca, come avviene per i CAV.

In passato, alcune indicazioni hanno costituito il contenuto di proposte di legge predisposte dal Forum delle famiglie e dal Movimento per la Vita.

Ecco i punti salienti:

1. il consultorio familiare, in quanto esclusivamente strumento di prevenzione, anche per rendere evidente nella coscienza collettiva il valore della vita nascente, non deve in alcun modo essere coinvolto con l'aborto, neppure con il rilascio del documento e del certificato che costituiscono titolo per l'intervento;
2. deve essere stabilito il dovere di ogni donna che intende ricorrere all'aborto di incontrare prima il consultorio al fine di esperire il tentativo di superare le difficoltà della gravidanza attraverso una specifica solidarietà della società espressa dal consultorio. In pratica: la donna che intende effettuare l'aborto si rivolge al medico di fiducia o al medico della struttura sanitaria (non al medico del consultorio); il medico svolge l'attività indicata dall'art. 5 della L. 194 (accertamento della gravidanza, colloquio chiarificatore, invito a soprassedere per 7 giorni), ma nel documento che al termine dell'incontro rilascia alla donna le è ricordato il suo dovere di farsi aiutare presso un consultorio per evitare l'aborto e le è data l'informazione che il consultorio di zona o quello da lei scelto sarà immediatamente e riservatamente avvisato della sua intenzione di ricorrere all'aborto;
3. affinché il colloquio di prevenzione effettivamente avvenga è necessario attribuire al consultorio un potere d'iniziativa per provocarlo. A questo scopo il medico, subito dopo il rilascio del documento di cui all'art. 5 Legge 194, da cui decorre il termine minimo di sette giorni prima di eseguire l'aborto, deve riservatamente informare il consultorio scelto dalla donna della richiesta di lei;
4. il consultorio, ricevuta la comunicazione sopra indicata, ha il dovere di prendere contatto con la donna, e di svolgere tutte le attività già attualmente previste dall'art. 2 della L. 194/78, al solo scopo di persuadere la donna a non effettuare l'aborto.

5. Data l'importanza dello scopo perseguito (la difesa della vita umana in un sistema che non vieta l'aborto) è necessario il controllo dello Stato sulla realtà e l'efficacia della prevenzione consultoriale. Pertanto, il colloquio dovrebbe essere verbalizzato in forma anonima, quanto meno in ordine ai bisogni espressi dalla donna e alle risposte fornite dal consultorio. Il consultorio dovrebbe annotare in apposita scheda le cause che inducono la donna ad abortire, i rimedi proposti, la risposta della donna alle offerte che le sono state proposte;

6. la documentazione dell'avvenuto incontro con il consultorio deve risultare da una autocertificazione della donna stessa consegnata al presidio sanitario dove viene effettuato l'intervento abortivo.

È giunto il momento di una riflessione serena ispirata dal comune desiderio di preferire la nascita; perciò, lo scopo della prevenzione deve essere quello di restituire alla donna la libertà di non abortire.

I CAV: ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita

Scriva Giovanni Paolo II nell'EV: *«Questo orizzonte di luci ed ombre deve renderci tutti pienamente consapevoli che ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la “cultura della morte” e la “cultura della vita”. Ci troviamo non solo “di fronte”, ma necessariamente “in mezzo” a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita»* (n. 28).

L'esperienza dei Centri di aiuto alla vita che hanno aiutato a nascere oltre 200.000 bambini, ottenendo il ringraziamento e le manifestazioni di gioia delle loro madri, dimostra che il massimo strumento di prevenzione dell'aborto è l'indicazione del concepito come uno di noi. I CAV sono davvero la prima pietra di un nuovo umanesimo e un modello per meditare sulla riforma dei consultori: depenalizzare, infatti, non significa rinunciare a difendere la vita di coloro che sono in viaggio verso la nascita.